

# Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, CDM Bergamo

Anno LIV - N. 8

Ottobre 2015

Spedito nel mese di ottobre 2015

*Mensile del Piccolo Cottolengo  
di Don Orione - Genova*



*Universitari piacentini  
completano la settimana dei Santuari  
con la visita al Pauperano  
"Santuario della sofferenza"*



# Prendersi cura del cuore

La contrapposizione “mani-cuore” e “labbra-cuore” è un atteggiamento tipico della debolezza umana di tutti i tempi, che non lascia immune nessuno. Gesù la stigmatizza forte anche ai suoi tempi addossandola soprattutto ai Farisei, ma ci dobbiamo fare i conti continuamente anche noi cristiani e direi ogni persona, non solo nei confronti di Dio ma anche nei rapporti interpersonali.

Avendo visto che i suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate, alcuni Scribi e Farisei si rivolgono a Gesù: perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure? Ipocriti, risponde loro Gesù, bene ha profetato Isaia di voi: questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me, invano mi rendono culto.

La questione posta da Gesù non è di tipo igienico o alimentare che poteva avere la sua importanza per quei popoli orientali in un clima molto caldo, ma riguarda il vero culto a Dio, che non poteva allora, e non può essere ora, ridotto a riti esteriori senza un reale coinvolgimento interiore.

Dio non chiede i nostri digiuni o le nostre formule di preghiera ma il nostro animo, il cuore dice meglio la Scrittura. Il cuore non è la sede del sentimento come lo intendiamo noi oggi, ma nel mondo ebraico è la mente, la sede della volontà, della personalità, là dove facciamo le nostre scelte, la sede della interiorità e della coscienza. È l'impegno morale che si impone. Quindi non una semplice opinione personale di comodo ma implica la mia responsabilità e decisione. Giustamente può dire: tutto il vostro culto, tutta la vostra religiosità è soltanto una facciata esterna, ma sono altri i vostri interessi.

Senza questo rapporto tra fede e vita, tra culto e vita, tra interiorità e legalità la fede rischia di essere come “sospesa”, pura teoria, se non si traduce in fonte di vita, se non ha nulla da dire circa l'uso della nostra libertà per esempio, circa le relazioni con gli altri, il lavoro, l'uso del denaro, del tempo. L'impegno morale non è l'osservanza esteriore di una legge estrinseca, fuori di noi, che si aggiunge come un peso. Se non viene da una convinzione profonda interiore, se non è inserita nella vita, allora si cade nel tanto deplorato moralismo o formalismo tipico

dei farisei di tutti i tempi. La frontiera tra morale e immorale non passa attraverso le mani lavate ma attraverso il cuore che è appunto il mondo interiore dell'uomo, la sua coscienza.

Questo vuol far capire Gesù: quello che determina il rapporto con Dio non è qualcosa di esterno all'uomo, e neanche riguarda il culto, ma sono tutti i cattivi atteggiamenti che fanno male agli altri.

Per farsi capire meglio cita una specie di proverbio: non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo, sono invece le cose che escono

dall'uomo a contaminarlo. Il problema non è fuori dell'uomo, le mani non lavate o le carni suine, ma è dentro, perché il male è dentro l'uomo e l'uomo ne è responsabile. Un elenco certo non esaustivo di comportamenti peccaminosi e deleteri che producono sempre sofferenza e morte, divisioni e lotte, emarginazioni, sprechi, povertà, violenze fisiche e psichiche.

“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male, dice: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza”.

L'insistenza è su ciò che genera questi comportamenti, che non sono il semplice risultato di circostanze esterne indipendenti da noi, ma è appunto il cuore, la volontà umana. È in questione la nostra libertà. Inutile rifugiarsi dietro l'osservanza di leggi o comandi di altre autorità umane per scappare dalle nostre responsabilità personali o per giustificare i nostri comportamenti errati e cattivi. Così come è inutile, sappiamo, rifugiarsi in un atto di culto in chiesa ma

per scappare da un altro dovere impellente che ci pesa di più, per esempio verso il prossimo.

Allora la conversione di cui abbiamo bisogno è quella della formazione della coscienza, il profondo di noi stessi, dove coltiviamo i pensieri e i desideri, le valutazioni e le preferenze.

Prenderci cura del cuore, perché siamo stati fatti capaci di distinguere il bene dal male, e questo non solo per non danneggiare gli altri ma anche per non ingannare se stessi.

Nessuno deve strapparci la nostra interiorità, è il dono più grande che abbiamo come persone umane, e solo noi possiamo averne cura. E a noi credenti in Gesù Cristo, familiarizzando con la sua parola, è stato dato anche di poterla vivere e sostenere in Lui. Misurandola su di lui possiamo facilitare il nostro modo di giudicare e valutare le cose. “Signore liberaci dalla tentazione oggi imperante del conformismo”: questa è la preghiera sempre necessaria.

d.g.m.

## 3 INCONTRI

### *In memoria dei nostri cari defunti*

Mercoledì 4 novembre, ore 10,30, a Paverano, Santa Messa in suffragio dei volontari e dei loro familiari defunti.

Sabato 7 novembre, ore 10,30, Santa Messa al Cimitero Monumentale di Staglieno in suffragio degli amici e benefattori defunti.

Domenica 8 novembre, ore 10, a Paverano, Santa Messa in suffragio degli ospiti deceduti nell'anno.

Domenica 8 novembre, ore 10,30, a Camaldoli, Santa Messa in suffragio degli ospiti deceduti nell'anno.

Domenica 15 novembre, ore 10, Santa Messa a Castagna in suffragio degli ospiti deceduti nell'anno.

*Al di là della tomba ritroveremo i nostri cari che ci precedettero nel sepolcro, e li ritroveremo in Dio. Così mi dice la fede, e alla sua parola sento raddoppiarsi in me la vita che l'età mi va consumando.*

*Oh fede, come consoli l'anima in certi giorni in cui tutto è mestizia e dolore! ... ogni foglia che cade mi avverte che la vita si dilegua: ogni rondine che emigra mi ricorda i miei cari che lasciarono la terra per le rive dell'eternità; e mentre la natura non mi parla che di dolore, la Fede non mi parla che di speranza.*

*Sei tu, o cara e santa Chiesa di Gesù Crocifisso, che nel dare alla terra le nostre spoglie mortali, le collochi con la fronte rivolta al cielo, e colle mani congiunte in atto di preghiera, e nelle tue preci vai ripetendo che la morte del giusto è un dolce sonno, che la terra dei morti è la terra della speranza in cui la Croce sta per guardia e il Cielo per volta.*

*John O'Brien*



Rinnoveremo noi e tutto il mondo in Cristo, quando vivremo Gesù Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo. Ma questo calore, il vigore di una più alta e copiosa vita spirituale, come potremo noi darlo, come trasfonderlo negli altri, se non lo vivremo prima noi? E come potremo viverlo, se non attingendo a quella sorgente divina, che è Cristo?

Egli, ed Egli solo, è la fonte viva di fede e di carità che può ristorare e rinnovare l'uomo e la società: Cristo solo potrà formare di tutti i popoli un cuore e un'anima sola, unirli tutti in un solo ovile sotto la guida di un solo Pastore.

Or dunque sia questo il primo e massimo nostro impegno: annichilire noi stessi, rinnegare noi stessi, e formarci su Gesù Cristo, e su Cristo crocifisso, per mysterium Crucis. Non vi è altra scuola per noi, né altro Maestro, né altra cattedra che la Croce.

Vivere la povertà di Cristo, il silenzio e la mortificazione di Cristo, l'umiltà e l'obbedienza di Cristo, nella illibatezza e santità della vita: pazienti e mansueti, perseveranti nella orazione, tutti uniti di mente e di cuore in Cristo: in una parola, vivere Cristo.

E sempre lieti in Domino, con gioia grande, diffondendo bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontriamo: sempre contenti, sempre alacri, tesoreggiando il tempo, ma senza troppa umana fretta: in ogni giorno, in ogni cosa, in ogni tribolazione, in ogni dolore, letizia grande, carità sempre e carità grande, sino al sacrificio; in ogni cosa, solo e sempre Cristo. Gesù Cristo e la sua Chiesa, in olocausto di amore, in odore dolcissimo di soavità.

Attuare in noi il santo Vangelo, applicare a noi Gesù Cristo, invocando ad ogni ora la sua grazia, e la grazia di vivere sempre piccoli e umili ai piedi della santa Chiesa Romana e del Papa.

A Gesù Cristo e alla sua Chiesa formare, plasmare, educare, più che con le parole, con le opere, col buon esempio, che trae ed edifica.

Così Iddio ci aiuti e la celeste nostra Madre Maria SS.ma!

*Don Orione*

(da una lettera del 22 ottobre 1937 a Don Silvio Parodi)

## L'esempio

**N**on avete bisogno di lezioni per capire quale forza della natura sia l'esempio, capace di condizionare le nostre azioni, nel bene e nel male. Tant'è vero siamo soliti affibbiare meriti (e soprattutto demeriti) ai vari ispiratori. Il mese di ottobre riporta alla mente alcuni nostri religiosi da cui abbiamo solo da imparare. Partiamo da **Suor Maria Plautilla**, non fosse altro perché è stata la prima nostra suora ad essere dichiarata Venerabile (1/7/2010). Nata a Centallo (CN) il 18/11/1913 non ebbe nozione della prima guerra mondiale, data la tenera età, ma ne soffrì le conseguenze crescendo nella più estrema povertà, funestata dalla morte della mamma quando aveva solo dodici anni, divenendone di fatto sostituita nei confronti dei fratelli più piccoli ed addossandosi gli inevitabili lavori dei campi. A questi impegni subentrarono servizi presso alcune famiglie per migliorare le condizioni di casa. Condiva il tutto con la lettura di santi, fra cui Caterina Benso, la "santina del paese" vissuta due secoli prima, che offrì la propria salute per la conversione dei peccatori, mancando infine dopo 38 anni di sofferenza; devota e di preghiera era attiva in chiesa dove accumulava esempi finendo "vittima" del parroco il quale, nel suo lungo mandato, per quanto si sappia, indirizzò almeno 36 giovani alla vita consacrata.

A vent'anni, complice il suddetto e, forse, la lettera "questua" per le vocazioni di venerata memoria, Lucia Cavallo

entrò a far parte delle Piccole Suore Missionarie della Carità dividendo i periodi di formazione e di noviziato tra Tortona e Paverano. L'8 dicembre 1937 emetteva i voti nelle mani di Don Orione, appena rientrato dal secondo viaggio in America Latina. Ha ancora dieci anni di vita. Li trascorrerà tutti a Paverano crescendo in spiritualità e diffondendola nel reparto di cui era responsabile, fra i più impegnativi dell'epoca, raccogliendo solo soggetti cronici. A completare l'insieme, con le inevitabili fri-

zioni delle comunità, non poteva mancare una robusta malattia che lei aggravò ulteriormente per salvare una propria ospite (tentativo di suicidio). Umile e quasi sconosciuta in vita, conobbe una notorietà postuma grazie alla penna del Prof. Domenico Isola, Direttore Sanitario, cui si devono alcuni volumi sui quali è raccontata l'epopea storica del Paverano ed il prodigio del Piccolo Cottolengo. Suor Plautilla rappresenta la quasi totalità delle consorelle, unite nel servire Dio nel corpo di donne

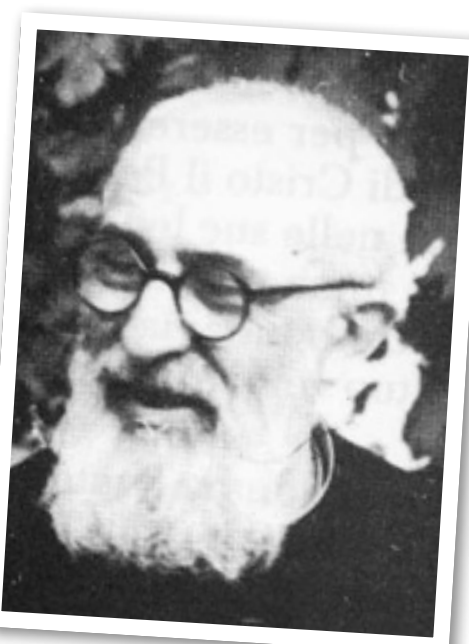


DIFFONDIAMO  
SERENITÀ  
E BONTÀ



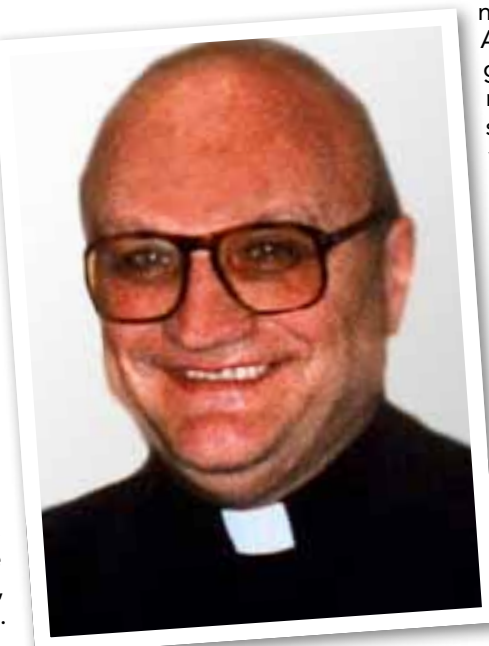
in vario modo ferite e suscitando con l'esempio, specie tra le orfanelle, la nascita di nuove vocazioni – senza dimenticare il fratello Giuseppe. Per non privarsi di nulla, visse pure la seconda guerra mondiale, i bombardamenti in diretta, la trasferta obbligata a Tortona con le ospiti, il rientro e le problematiche relative. Il fievole lumino si spegneva il 5/10/1947.

Lo stesso giorno, quindici anni dopo (1962) tornava al Padre **Don Carlo Pensa**. Nato a Scaldasole (PV) il 14/7/1886, restò "fulminato" da una omelia tenuta da Don Orione nella sua parrocchia, tanto da chiedere ed ottenere d'entrare a far parte dell'Opera appena approvata dal Vescovo diocesano, Monsignor Bandi. Era il 1903. L'impulso primario era quello di diventare Eremita della Divina Provvidenza, cosa che avvenne nel 1904, col nome di Fra Pio. Umiltà, preghiera, lavoro era quanto desiderava per sé. Ma il giovane fondatore aveva letto la sua anima e compreso d'averne estremo bisogno in altro ruolo. Pertanto lo indirizzò al sacerdozio, strada su cui si incamminò con puntuale ubbidienza. Ricordo d'averlo conosciuto a Villa San Biagio (Fano – PU) intorno al 1959. Circolava la leggenda avesse ottenuto, in cambio della disponibilità dimostrata, di poter mantenere la barba. Noi, ragazzetti di seconda-media, stavamo incantati a guardare quel Direttore Generale dal bel barbone bianco. Ci parlò, tra i fiori del giardino protetti dai pini marittimi piazzati intenzionalmente a difesa della bora, ma desumo nessuno badasse alle parole. Ci beavamo di lui, o almeno così è stato per me.



Tuttavia rammento con precisione la dolcezza del suo dire.

Fu direttore degli istituti veneti, vicario generale e, dal 1946 al 1962, 3° Superiore Generale. È considerato uno dei Padri della Congregazione. Papa Giovanni XXIII aveva una grande stima di lui, tanto da invitarlo a partecipare ai lavori del Concilio Vaticano II. Non potendo presenziare a causa d'un incidente stradale,



poi risultato fatale, offrì la propria vita per il Papa e per il Concilio, ultimo dono alla Chiesa e a Dio. Ai confratelli lasciò se stesso, la prosecuzione filiale e precisa dell'esempio trasmessogli dal "direttore" e da Don Carlo Sterpi. Quando i primi sacerdoti anziani dell'Opera (anni '70) cominciarono ad essere ospitati a Paverano, era rarissimo trovare la chiesa interna vuota. Non era sempre l'invadenza massiccia di suore ed ospiti, ma una raccolta presenza orante. Il loro contributo alla causa comune, l'incontro privilegiato con Cristo, la conferma che quanto predicato è vissuto. Testimonianza che ha superato i limiti dell'istituto per spandersi attorno, quasi novelli monasteri della sofferenza e della compassione.

Per finire, il 25 ottobre ricorre l'anniversario di **Don Giuseppe Masiero**, 6° Superiore Generale della Congregazione, anch'egli perito in un incidente stradale (1991) nei pressi di Caracas (Venezuela) insieme a Don Angelo Riva – economo generale – a Don Italo Saran ed al volontario autista Rafael Angel Villanueva Escobar. Nato a Milano il 26/2/1931, frequentò fin da piccolo la parrocchia del Piccolo Cottolengo dove ebbe pure l'avventura d'ascoltare un'omelia di Don Orione. Nel suo curriculum figurano diverse esperienze nel Veneto, quindi a Boston ed in Inghilterra, prima del rientro a Roma nel 1981, consigliere generale incaricato della formazione e della vita secolare. Dal 1987 è

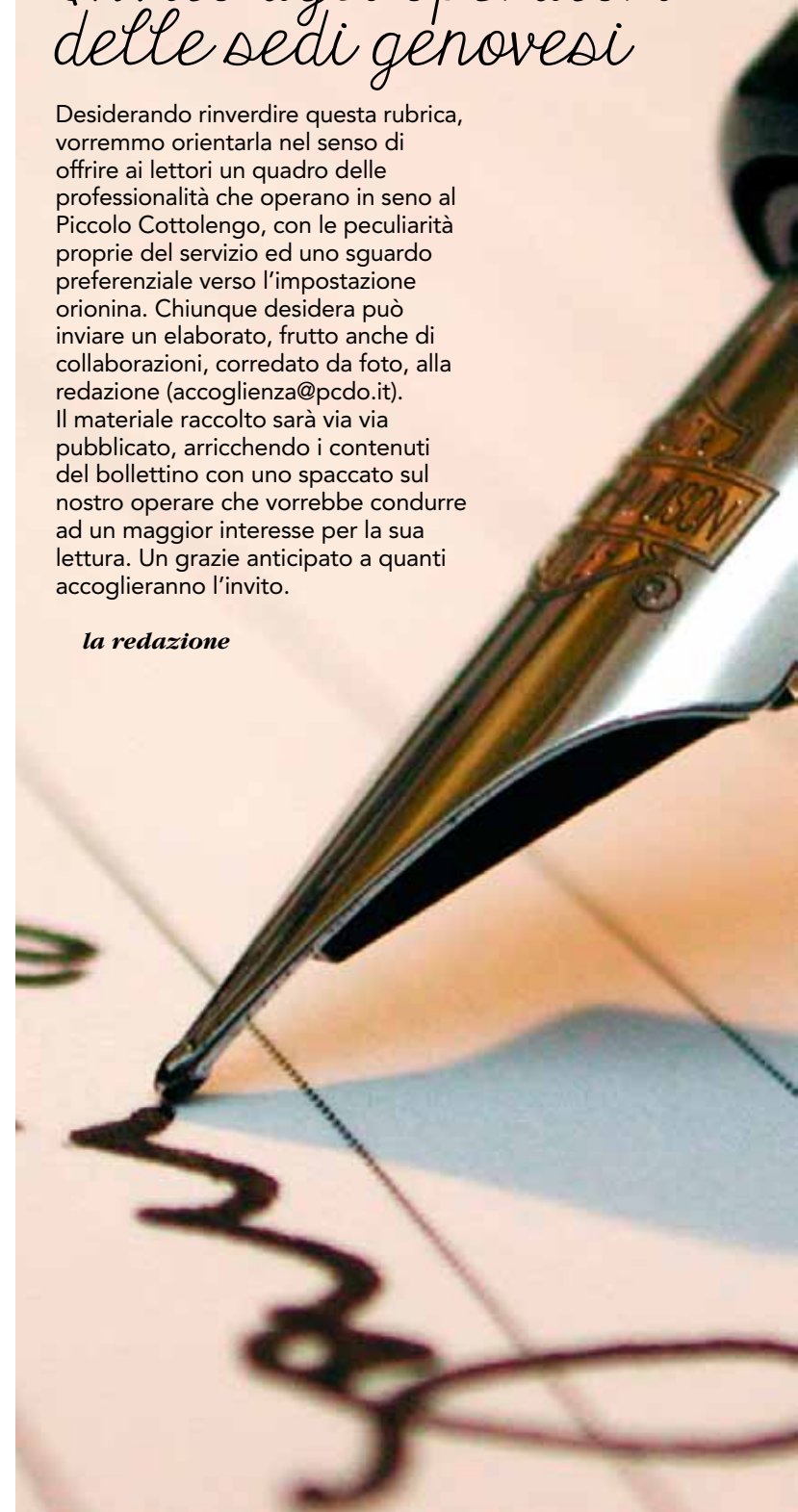
stato Superiore Generale, fino alla tragica fine. A lui si deve l'apertura in oriente (Filippine) e nell'Europa dell'est (Romania, Bielorussia, Albania), dando occasione alla Divina Provvidenza di manifestarsi, come già i predecessori. Lo ricorda no responsabile, affabile, sereno, attento ai bisogni dei propri religiosi. Peccato abbia dovuto chiudere a 60 anni.

Come del resto il già citato **Don Angelo Riva**, di Romanò (CO). Di lui ho ricordi personali più diffusi, oltre l'affabilità e la simpatia innata. Ogni volta che transitava per Genova non mancava di farmi visita in ufficio, accomodarsi come se avesse tutto il tempo del mondo, chiedere notizie sulla nostra situazione locale, dare informazioni di prima mano (quasi futura internet) sugli sviluppi dell'Opera. Ti faceva sentire collaboratore importante, partecipe e attivo, non mercenario. I benpensanti dicono ci trattassero così perché eravamo in pochi, mentre oggi... Ma non è del tutto vero se alcuni superiori, anche giovani, continuano ad usare un approccio familiare. Potrebbe essere imputabile al carattere, ma preferisco leggere una linea di congiunzione fra le origini ed il futuro, un umano rapportarsi tendente al bene, fonte di speranza.

## Invito agli operatori delle sedi genovesi

Desiderando rinverdire questa rubrica, vorremmo orientarla nel senso di offrire ai lettori un quadro delle professionalità che operano in seno al Piccolo Cottolengo, con le peculiarità proprie del servizio ed uno sguardo preferenziale verso l'impostazione orionina. Chiunque desidera può inviare un elaborato, frutto anche di collaborazioni, corredato da foto, alla redazione (accoglienza@pcdo.it). Il materiale raccolto sarà via via pubblicato, arricchendo i contenuti del bollettino con uno spaccato sul nostro operare che vorrebbe condurre ad un maggior interesse per la sua lettura. Un grazie anticipato a quanti accoglieranno l'invito.

la redazione





# Il Volontariato Orionino alla processione del Corpus Domini

Foto da "Il Cittadino" di Genova.



**D**alla penombra maestosa e dorata di San Siro, dove abbiamo cantato i Vespri solenni, come le folle osannanti delle Palme portiamo Gesù, vivo e vero, a passeggio per Genova, a visitare i suoi possedimenti, a guardarli con il Suo occhio pieno di tenerezza e di misericordia: tutto è Suo! La gente per strada non è molta, ma la cosa bella è che vedi rit-

mare su molte labbra il Padre Nostro e le Ave Marie con noi. È una giornata calda e soleggiata e il nostro Pastore, Cardinale Angelo Bagnasco, al termine della processione fa raccogliere gli agnellini, i bimbi della Prima Comunione, non nel tegame bollente della piazza, rischiando di farli finire come San Lorenzo, ma nella fresca coppa dell'abside do-

ve possono riposare e adorare, vicini vicini a Gesù, piccola Ostia, piccola vittima, solo luce d'Amore, capace però di dare alla nostra fragilità, alla nostra debolezza la forza di legarsi agli altri per formare una catena fortissima di Amore, contro la solitudine, contro la paura.

A.M.N.

## Sono rimasto colpito da tutto

**S**ono rimasto colpito da tutto. Questo istituto sembra la capanna di Betlemme: così come non c'era posto per Maria e Giuseppe negli alberghi, non c'è posto (purtroppo) per questi ospiti nel modo "fuori". Invece qui c'è posto per tutti, nella semplicità e nell'umiltà di una casa accogliente. È una casa accogliente. Le volontarie hanno una vocazione per fare questo servizio, si vede che lo fanno con amore, gioia e dedizione. Attraverso la loro opera ho visto cosa vuol dire avere carità verso il prossimo.

- Sono rimasto colpito dalla gioia che ho incontrato nonostante l'evidente sofferenza. Gioia che io molto spesso non ho.
- Mi hanno colpito i volti contenti delle volontarie e delle animatrici.
- Qui ho trovato casa e semplicità.
- Mi ha colpito la semplicità degli ospiti, la creatività e la gioia degli operatori.
- Senza l'amore di Cristo non si è felici e non si dà felicità.

• Sono contenta di aver conosciuto questa realtà. La cosa più bella è che non sono felici solo gli ospiti ma anche chi lavora qui.

• Ciò che mi colpisce di questo luogo è l'accoglienza ricevuta da parte dei volontari e dei malati.

• È strano, arrivare in un posto di questo tipo, con tante persone che vivono situazioni difficili, e trovare tanta gioia. Questa visita al vostro istituto mi ha dato molta pace.

• CURA – CALORE – FAMIGLIA sono le parole che mi risuonano. In particolare la forza delle educatrici nelle attività con i disabili e gli anziani.

• L'amore con cui i volontari e assistenti svolgono il loro servizio. La felicità che hanno nel cuore quando sono a contatto con gli anziani e i malati.

• Mi ha colpito come la vecchiaia e la malattia siano un tempo o una realtà che ci interessano da vicino e che, prima o poi, toccano la vita di tutti. Lo dico in relazione alla mia vita, dove vedo che per dovere o per responsabilità mi lascio prendere da mille impegni che però non sono il senso della mia vita, perché anche se guadagnassi tutto il mondo, la vita ha un termine. Sono rimasto colpito anche in relazione a come io mi chiudo mettendomi al centro del mondo, chiudendo gli occhi verso gli altri.

• Mi ha colpito l'amore per il prossimo delle persone che lavorano qua.



• Mi hanno colpito le volontarie e le animatrici perché mi hanno dimostrato che "dare" porta più gioia di "ricevere"; mi hanno fatto capire cosa significa amare.





# Dall'Enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco

✿ È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.

✿ Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.

✿ Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non fanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più uma-

ni di altri, come se fossero nati con maggiori diritti.

✿ Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura»

✿ Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.

✿ Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro,

che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro sé stesso. La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile». In definitiva «i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani». Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

✿ Molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme. La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi.

✿ Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo inte-

grale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza

un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

## Pregliera per la nostra terra

Dio Onnipotente,  
che sei presente in tutto l'universo  
e nella più piccola delle tue creature,  
Tu che circondi con la tua tenerezza  
tutto quanto esiste,  
riversa in noi la forza del tuo amore  
affinché ci prendiamo cura  
della vita e della bellezza.

Inondaci di pace,  
perché viviamo come fratelli e sorelle  
senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri,  
aiutaci a riscattare gli abbandonati  
e i dimenticati di questa terra  
che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita,  
affinché proteggiamo il mondo  
e non lo deprediamo,  
affinché seminiamo bellezza  
e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori  
di quanti cercano solo vantaggi  
a spese dei poveri e della terra.  
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,  
a contemplare con stupore,  
a riconoscere che siamo profondamente uniti  
con tutte le creature  
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.  
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.  
Sostienici, per favore, nella nostra lotta  
per la giustizia, l'amore e la pace.



## "Ballo ballo ballo da capogiro..."

...ballo ballo ballo senza respiro!" recita una famosa canzone di Raffaella Carrà e, senza prenderla alla lettera almeno sul capogiro, vi mostriamo alcune foto dei nostri momenti di "Canta e Balla" setti-

manale... chissà se qualcuno di voi avrà piacere di unirsi a noi scatenati in valzer, twist e balli di gruppo. Che sia sole o brutto tempo, nei saloni e nel giardino, in piedi o in carrozzina per gli affezionati delle sale

da ballo il ritrovo è sempre lo stesso (mi raccomando prendete nota) martedì e venerdì (d'estate martedì e giovedì) a Castagna si balla!



## Grazie, Immacolata

Grazie, grazie di cuore da parte mia e della mia famiglia e soprattutto da parte della mia Mamma Giuseppina Gallino. A tutto il personale, una ad una, alle infermiere, alla Dottoressa Bigolari che è stata, soprattutto in questi momenti dolorosi, più che una sorella, alle volontarie e alle ospiti. Siete state gli Angeli che hanno accompagnato la Mamma all'ultimo tratto della sua vita terrena. Sarete sempre nel nostro cuore e vi auguro di raccogliere il frutto della vostra bontà e generosità. Con affetto.

Enrica



## Pranzi in giardino

Anche quest'anno si è tenuto il consueto appuntamento con i pranzi in giardino. Ogni mercoledì le nostre ospiti hanno trascorso momenti lieti in compagnia dei familiari e delle animatrici, gustando prelibati piatti salati e dolci, torte e focacce, gelato e caffè.

Annalisa S.



## 13 IN MEMORIA

### Don Pietro Guido Basso

È mancato a Castagna, il 14 luglio, a 83 anni di età, 62 di professione religiosa e 53 di sacerdozio. A Genova approdò negli anni 90, quando ebbe problemi di salute, mai più risolti. Da allora fu ospite, a più riprese, pure a Camaldoli ed a Paverano. Oltre agli anni prolifici porta in cielo una lunga sofferenza, monito

anche per i confratelli che l'anno voluto salutare insieme per l'ultima volta, e per noi.

La commozione del Natale e l'entusiasmo dei miracoli offrono una immagine di Cristo "accettabile" per la nostra fede comoda. Eppure la redenzione ha un unico irrinunciabile percorso: quello della croce.





## Don Andrea Cupini

Un ictus ha posto termine alla sua lunga passione terrena il 24 luglio, nel Piccolo Cottolengo di Castagna, ultima residenza. Faceva parte di quel gruppetto di religiosi che la "Madonna del Mirteto" aveva regalato a Don Orione quasi a ringraziarlo per essersi preso cura dell'analogo santuario in Ortonovo. Ottanta anni, in genere, sono tanti; la malattia li ingigantisce, li gonfia, pure se hai in dote un bel carattere allegro, scherzoso, e nonostante i 62 anni di professione ed i 53 di sacerdozio ti soddisfino interiormente.

A dirla tutta, però, la malattia covava in lui da sempre, manifestandosi occasionalmente nonostante cercasse dissimularla. Così racconta l'ormai cinquantennale conoscenza nata nei pochissimi uffici del Paverano. Aveva precisa nozione dell'andazzo del mondo e riusciva in qualche modo ad ingraziarselo, procurando alla comunità orionina genovese benefici solidi e ... fumosi, quali cavalierati del lavoro ed affini. Era molto sensibile alle parole "storte" (ed ancor più al tono) alle quali reagiva chiudendosi ermeticamente nel proprio guscio, nel quale ammetteva solo chi gli garbava, secondo una scelta personale di difficile lettura. Io ero uno fra i pochi, sebbene non ami dissimulare o passare sotto silenzio eventuali comportamenti non consoni.

Lo ricordo per anni, durante le rispettive brevi vacanze a Sassello, aggirare con ampio cerchio le varie costruzioni che costituivano la colonia estiva, in maniera da non dover incontrare alcuno. Allo stesso modo, quando sentiva il bisogno di sfogarsi, condurmi "fuori le mura" a tirar di fioretto, riacquistando un pò di serenità nel rivan-

gare i bei tempi andati, pacificandosi, almeno esteriormente. Il mio "Don Andreino", come parte dei confratelli lo chiamavano, ha svolto sino in fondo il proprio ministero non istituzionalizzato: quello della sofferenza. Grazie per l'insegnamento: viene bene pure nelle piccole traversie. Sono tuttora in dubbio come considerare la tua dimenticanza di propormi per un impensabile cavalierato, ma sto proprio bene senza...



Rimpatriata degli orionini originari di Ortonovo (SP) al Piccolo Cottolengo di Sanremo.

## Fratel Arnaldo Sartini

Il due agosto è andato in ferie permanenti nel sito agognato e sperato, dopo una vita di lavoro intenso lunga 87 anni. Aveva tanta fretta da dimenticare persino di consumare l'ultima cena. Marchigiano d'origine, la sua storia da religioso si sviluppa in buona parte a Genova, dove giunge direttamente da Villa Moffa, dopo aver emesso la professione da coadiutore (come si chiamava allora, oggi fratello); era il 1950. Salvo due anni trascorsi al servizio del neo vescovo Giuseppe Siri, insieme a frater Secondo Sarti, il primo periodo genovese l'ha consumato tra Paverano



e l'attigua Casa San Benedetto. Erano tempi eroici durante i quali la preghiera si mescolava alle competenze sino a diventare parte integrante, quasi momento di riposo fra una attività e l'altra. La principale, all'inizio, fu la gestione del pastificio interno con la collaborazione occasionale di Lorenzo Verdicchio. E poi manutenzioni d'ogni tipo, approccio alle cucine, fino a diventare responsabile in San Benedetto. La giornata, tuttavia, non poteva concludersi col saluto serate al Signore, in chiesa. Gli operai (muratori, manovali, autisti...) provenendo in buona parte



dal Piemonte, erano ospitati per la notte in un camerone all'ultimo piano sopra il vecchio porticato. In fondo ad esso due camerette, una occupata dal buon Sartini in funzione di "assistente", terminologia derivata dal seminario. Ovviamente non era un comportamento singolo, ma è testimonianza dell'impegno orionino globale che doveva conquistare a sé il mondo circostante e la città tutta.

Per le scelte nelle tappe successive si orientò sempre verso strutture che gli offrissero un

impegno lavorativo, di preferenza manuale. Così fu per Fano San Biagio, altrettanto per il rientro a Genova, a Camaldoli, dove contava dedicarsi all'orto, nonostante le compromesse condizioni fisiche. Cercava di non esser mai di peso. Lo ricordo a Sassello, durante le rispettive brevi vacanze, venirmi a cercare: "Ci sarebbe da tagliare qualche rovo..." della serie "non ci si può annoiare" neppure in casa d'altri. Amava la musica che studiava ed eseguiva con piacere. Sulla propria religiosità era molto riservato. Tuttavia esperienze profonde vissute in "missione" lo costringevano ad entusiasmarci, contagiando gioiosamente l'ascoltatore.

Non gli dispiaceva parlare della morte: si sentiva pronto. Presumo fosse convinto di trovare anche in paradiso qualcosa da fare...

## Giorgio Grandi

È mancato nell'afa del 22 luglio a Bogliasco, presso l'Istituto Famiglia Moresco, all'età di 76 anni. Oltre metà della propria esistenza, visitata dalla malattia, l'ha trascorsa nelle strutture orionine di Genova, considerate famiglia, anche perché lo stesso percorso era stato seguito dal più giovane fratello Maurizio (1958 - 2003).

Affabile, ma di poche parole, non gradiva lungaggini, e non ne faremo. Basterà una simbolica stretta di mano a rammentare quelle reali che hanno aperto e chiuso ogni incontro, con la fiducia di prospettare il prossimo. Ciao, Giorgio. A presto.

## Dario G. Martini

È mancato poco oltre metà agosto nel gradevole silenzio della casa ospitale che l'ha assistito nell'ultimo tratto di vita. Il desiderio di accennarne come amico si scontra col suo essere giornalista, scrittore, appassionato di teatro, con una indipendenza totale da qualsiasi corrente o tendenza. Ma, soprattutto, era un grande studioso. La sua notevole biblioteca è stata ospita-

ta per lunghi anni in un appartamento del Piccolo Cottolengo. La reciproca conoscenza si approfondì in prossimità della beatificazione di Don Orione (1980) con la squisita complicità dell'allora direttore Don Carlo Matricardi. Oltre a beneficiare l'Opera, fu largo di consigli e di articoli su quotidiani per noi di difficile accesso.

Un grazie ed una preghiera è quanto possiamo offrirgli con affetto. Le ore trascorse insieme a parlare di cose estranee e a noi superiori è quanto abbiamo nel cuore, quasi lievito per riprendere a breve vecchi discorsi mai terminati. Ciao, Dario G. (Guglielmo).



raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: avv. Domingo Rapallo, sig. Pietro Ravano, sig. Giorgio Pisotti, sig.ra Giovanna Gambaro Ravano, sig. Enzo Amedeo Perra, sig.ra Luisa Filippina Rodda, sig.ra Norma Zirano, sig.ra Santina Lipari, sig.ra Giuseppa Cinanni, sig.ra Ivona Savegnago, sig.ra Assunta Faroni, sig.ra Laura Barba, sig.ra Daria Graiff, sig.ra Ottavina Veronese, sig.ra Maria Porqueddu, sig.ra Maddalena Delsanto, sig.ra Antonietta Centoducati, sig.ra Anna Angela Di Cristina.



Ogni dolore provochi un'offerta più generosa,  
una risoluzione più santa  
una benedizione più grande.

*Don Orione*

## 16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

### **BORSA MISSIONARIA (€ 250)**

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

### **BORSA FARMACEUTICA (€ 200)**

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

### **BORSA DI STUDIO (€ 100)**

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

### **BORSA DI PANE (€ 75)**

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

FRANCA SCARFÒ – il dr. Renzo Mattei

### **LETTINI (€ 50)**

(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

San LUIGI ORIONE – la sig.ra Letizia Bricca

GIANNI TRUCCO – i sig.ri Sergio e Luisa Anserini con Paola e Giorgio

ADDOLORATA RESINA – la figlia Giuseppina Guadalupi

FRANCO BENAZZO – (3) i sig.ri Marisa Robino e Ernesto Noè

### **BANCHI (€ 25)**

(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

San LUIGI ORIONE – il sig. Enzo Di Matteo

San LUIGI ORIONE – il dr. Prof. Antonino Genovese

RINA e LUIGI – gli amici

### ***PER DONAZIONI E LASCITI***

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

**Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta**

16143 GENOVA - Via Paverano, 55  
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160  
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600  
sito internet: <http://www.donorione-genova.it>  
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona  
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

**Direttore:** Don Alessandro D'Acunto  
info@pcdo.it

**Responsabile:** + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)